

La Posta del Direttore

Mentre siamo andando in macchina, da Berlino riceviamo e volentieri pubblichiamo

I tedeschi a Montecassino

A partire dal 18 maggio, alle 10,20, l'aquila polacca sorvolava le macerie di Montecassino. I paracadutisti tedeschi avevano sgomberato le posizioni nella notte precedente.

Ma i polacchi avevano ancora una volta provato tutta la durezza della Divisione Heidrich. Quando, la mattina del 17, le Divisioni di Anders attaccarono nuovamente le linee tedesche, i paracadutisti li ricevettero con altrettanto calore come il 12. Di nuovo il Colle S. Angelo e il Monte Calvario costituirono il punto di gravitazione dell'attacco polacco.

La Divisione Kresowa era ben riuscita ad irrompere in qualche punto sul Colle S. Angelo e sulla cresta del «Fantasma», ma i polacchi vennero respinti dalle posizioni tedesche con un contrattacco. La battaglia continuò ad avere alterna fortuna per dieci ore, e i polacchi subirono altre ingenti perdite. Il generale Anders era disperato. Le sue riserve erano esaurite e ancora non aveva raggiunto l'obiettivo. Gettò allora nella battaglia il suo ultimo contingente di truppe: un debole battaglione composto di autisti, meccanici, e furieri. Ma anche questi non riuscirono a modificare la situazione.

L'obiettivo dell'attacco dei Cacciatori dei Carpazi era ancora Massa Albaneta e il Monte Calvario. Di nuovo si scatenò una mischia furiosa per il possesso della quota 593. Le perdite da tutte e due le parti furono gravi anche questa volta. Ma i polacchi non conseguirono il successo nonostante l'efficiente appoggio della 2ª Brigata corazzata. Sebbene questa avesse distrutto la maggior parte della 3ª Compagnia del 3º Reggimento paracadutisti, non riuscì però a isolare il Monte Calvario come non riuscì a conquistarlo la fanteria polacca. In contrasto con i comunicati alleati, c'è da osservare che né il Colle S. Angelo né il Monte Calvario né la cresta del «Fantasma» furono conquistati dai polacchi. I soldati di Anders misero piede su queste alture intrise di sangue soltanto dopo la ritirata della Divisione Heidrich, dovuta al nuovo assetto dell'intero fronte della 10ª Armata.

I portaordini tedeschi che la sera del 17 portarono in linea l'ordine di ritirata non tro-

varono che miseri resti delle loro Compagnie. Le perdite dei tedeschi e soprattutto quelle del I Battaglione del 3º Reggimento paracadutisti erano state eccezionalmente ingenti. Della 1ª Compagnia, che si era trovata per ben sei giorni nel punto cruciale della battaglia per il Monte Calvario, erano sopravvissuti soltanto un ufficiale, un sottufficiale e un soldato.

E così nella notte del 18 maggio i paracadutisti sgombrarono, con il cuore pesante, la posizione di Cassino, nella quale era stato versato tanto sangue, ma dove avevano anche combattuto in modo così accanito. Per tre mesi avevano respinto tutti gli attacchi sferrati da forze superiori, attirando su questo campo di battaglia l'attenzione di tutto il mondo. Cassino era diventata un simbolo. E ora invece, senza essere stati sconfitti, dovevano sgattaiolare via di notte, protetti dalla nebbia. Era molto doloroso.

Gli inglesi si trovavano già sulla via Casilina: si poteva sfuggire a loro soltanto passando attraverso le montagne. Il IIº Battaglione del 4º Reggimento paracadutisti, che aveva difeso la città, dovette ritirarsi attraversando i pendii del Monte Cassino. La «Forra della Morte» richiese le sue ultime vittime; i paracadutisti sfilarono rapidamente, sotto un ininterrotto fuoco di disturbo, passando per le frastagliate scarpate a nord della Casilina, in direzione di Piedimonte.

Quando la mattina del 18 maggio il 12º Reggimento Podolski assalì il Convento e penetrò tra le macerie, non incontrò alcuna resistenza. I polacchi trovarono soltanto alcuni feriti tedeschi curati da infermieri, che non erano in grado di essere trasportati.

Ora finalmente, dopo quattro mesi di dispendiosissime e asperissime battaglie, la bandiera delle Nazioni alleate sventolava sul Monte di San Benedetto. Ma a che prezzo!

La sola 5ª Armata, nel periodo dal 15 gennaio, inizio della battaglia per il Monte Cassino, fino al 4 giugno 1944, giorno in cui gli Alleati entrarono a Roma, perse 107.144 uomini! Se si aggiungono le perdite subite davanti alla linea di Cassino durante l'offensiva primaverile, in cui il XIIIº Corpo britan-

nico perse 4.056 uomini e il IIº Corpo polacco 3.779, si raggiunge la cifra totale di 118.979 fra morti, feriti e dispersi.

Londra e Washington rimasero impressionate di fronte a queste cifre che erano il risultato dell'«accordo tra avvocati» di Quebec! Se si fosse dato retta a Churchill!

La caduta del Monte Cassino, ritenuto inespugnabile, fu un avvenimento notevolissimo. Avvenne proprio come la conquista di Roma, all'ultimo minuto, poco prima del giorno in cui Eisenhower aveva deciso di sferrare l'attacco sulla costa del Canale. Il Generale Alexander annunciò al mondo con questo comunicato straordinario la presa della città e del Convento di Cassino: «Cassino e il Convento sono conquistati. L'attacco decisivo contro la città è stato sferrato dalle truppe britanniche, mentre i polacchi occupavano l'Abbazia. Il nemico è stato completamente respinto nelle montagne dalle Armate alleate in Italia, dopo lo sfondamento del 14 maggio della 5ª Armata nella «Linea Gustav», e la susseguente rapida avanzata delle truppe francesi ed americane...». E per sottolineare ancora maggiormente il successo locale, il corrispondente dall'Italia del *Times* comunica: «...La 1ª Divisione paracadutisti, la migliore unità da combattimento tedesco, ha perso approssimativamente la metà dei suoi effettivi».

Alexander telegrafò a Churchill: «...La conquista di Cassino ha un alto significato per me e per le mie due armate. Mi pare che essa offra - a parte il valore che ha per il Foreign Office - molte possibilità per la propaganda». I polacchi furono estremamente orgogliosi di essere festeggiati come i trionfatori del Monte Cassino e il Governo polacco in esilio, che si trovava a Londra, credè, in tale occasione, una decorazione con la scritta «Monte Cassino». Ma laggiù, sul Monte Calvario, le 1.200 tombe dei soldati polacchi caduti ricordano ancora oggi l'alto contributo di sangue richiesto da quei combattenti. Così si compì il tragico destino di un popolo che venne poi con leggerezza consegnato al comunismo.

Rudolf Böhmler